

● INTERVISTA AL PRESIDENTE DI AIEL DOMENICO BRUGNONI

Filiera legno-energia un'opportunità per i boschi italiani

Il Belpaese in Europa è fanalino di coda nel prelievo forestale. Una gestione selvicolturale pianificata e sostenibile favorirebbe la crescita delle energie rinnovabili e lo sviluppo delle aree interne e montane

di Gaetano Menna

In Italia le foreste – che si estendono su 11 milioni di ettari (36% della superficie nazionale) – soffrono, in generale, di un cronico stato di abbandono. L'Italia è il Paese europeo con il più basso tasso di prelievo del legno dalle proprie foreste e importatore netto di legname e di combustibili legnosi (legna da ardere, pellet, cippato).

Come si può rilanciare la filiera bosco-legno energia?

Il nostro Paese dovrebbe aumentare significativamente il tasso di approvvigionamento domestico e l'autoproduzione di legno grezzo, semilavorati, cellulosa e combustibili legnosi, valorizzando i prodotti sostenibili e certificati, accompagnando questo percorso con una crescita del sistema di raccolta dati e di verifica delle utilizzazioni. In Italia la filiera

agroforestale, nel suo complesso, sarebbe in grado di evitare l'importazione di oltre 10 miliardi di metri cubi annui di gas naturale.

A rispondere è Domenico Brugnoni, presidente di Aiel (l'Associazione delle imprese della filiera legno-energia promossa da Cia-Agricoltori italiani), che intervistiamo in occasione di «Progetto Fuoco», la Fiera sulla produzione energetica dalle biomasse recentemente svoltasi a Verona.

Qual è il tasso di prelievo forestale in Italia?

La quantità annuale di legname prelevato dai boschi mediante tagli boschivi viene stimata con diversi metodi indiretti che portano a risultati diversi, con tassi di utilizzazione compresi tra il 18,4 e il 37,4% dell'incremento annuo. Nonostante il livello di incertezza dei dati, emerge come il prelievo italiano sia molto inferiore alla media europea del 73%.

Occorre aumentare il valore energetico prodotto dai boschi italiani.

Puntiamo a un obiettivo complessivo al 2030 di 16,5 Mtep (milioni di tonnellate equivalenti petrolio) di energia termica prodotta da bioenergia. Di questi, 10,7 Mtep sono biomasse legnose di origine agricola e forestale, che pro-

vengono nello specifico: 3,5 Mtep da gestione forestale sostenibile con approccio a cascata delle risorse (solo scarti e sottoprodotti sono utilizzati a fini energetici); 5 Mtep da potature agricole e dal fuori foresta, ossia biomassa legnosa che ha una valorizzazione economica solo nel settore energetico; 2,2 Mtep dall'import di biocombustibili legnosi.



Domenico Brugnoni

Quest'ultima quota potrebbe diminuire utilizzando meglio e in modo razionale il soprassuolo forestale.

Creazione di filiere energetiche sostenibili

La gestione forestale può attivare uno sviluppo economico locale?

La gestione sostenibile, responsabile e ben pianificata del patrimonio forestale nazionale, ha indiscutibili ricadute positive nello sviluppo socio-economico, in particolare delle aree rurali, interne e montane, innescando filiere locali di approvvigionamento del biocombustibile legnoso e forme virtuose di economia circolare. In tal senso vanno conciliate le esigenze di conservazione ambientale e paesaggistica con le necessità di gestione sostenibile del bosco e delle sue filiere.

Ne conseguirebbe la creazione di posti di lavoro nella produzione forestale, nella prima lavorazione per la creazione di materiali grezzi e semilavorati per fini industriali, edilizi, artigianali e, infine, energetici e anche nella manutenzione del patrimonio boschivo. Tali attività, insieme al conseguente mantenimento/ricostituzione di presidi attivi contro il dissesto idrogeologico, oltre alla prevenzione del rischio incendi.

Oggi, purtroppo, solo il 15,3% della superficie forestale italiana è soggetta a piani di gestione: la produzione di legno e di altri prodotti rimane stabile, ma diminuiscono le segherie e le infrastrutture per le utilizzazioni in bosco. Va invertita la rotta.

Qual è l'andamento del mercato del pellet e del legno per la filiera energia?

Il mercato del pellet ha saputo mantenersi competitivo, rispetto alle altre fonti energetiche, nonostante due anni di volatilità dei prezzi e difficoltà globali. Il prezzo medio nazionale è di 5,81 euro/sacco da 15 kg certificato ENplus di qualità A1; c'è un risparmio, rispetto al 2023, di oltre 2,2 euro/sacchetto.

Un discorso analogo vale per la legna da ardere, che a gennaio 2024 garantiva un risparmio di 29 euro rispetto al gas naturale per ogni MW/h generato. Infine, ricordiamo l'istanza di Aiel e di tutta la filiera legno-energia di rendere strutturale l'Iva al 10% sul pellet che rappresenterebbe un segnale molto forte nel contrasto alla povertà energetica (incapacità di fruire di beni e servizi energetici essenziali).

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.